Reforming.it RN 26 gennaio 2023

Si vis Pacem para Pacem -L'Europa di Francesco Saverio Nitti e l'Europa di oggi

di Redazione Reforming

Da almeno un paio di anni sono ripetutamente evocati confronti tra gli anni Venti del Novecento e i Venti del nostro secolo. Il parallelo è nato in concomitanza con il centenario della Prima guerra mondiale e dei Trattati di Versailles, ma poi ha purtroppo trovato sostanza "palpitante" in eventi nazionali e internazionali che hanno creato degli spunti di riflessione più profondi e per molti versi anche preoccupanti.

L'Europa spaccata е ancora piena di risentimenti che uscì dal conflitto del '15-'18 aveva aspetti che si rispecchiano nell'Europa e inconcludente di oggi, litigiosa l'abbandono della Comunità europea da parte della Gran Bretagna che se ne sta già pentendo (la Brexit), le difficoltà ad avviare progetti coordinati di gestione delle crisi e di sviluppo solo in parte superate sotto le urgenze da COVID-19, la sospettosità reciproca sul tema del bilancio comune per azioni di politica economica su scala continentale, la debolezza e la perdurante incompletezza delle Istituzioni recentemente coinvolte, ahinoi, anche da scandali, le sirene della demagogia e del populismo e, da ultimo, lo scoppio del conflitto Ucraina e Russia con potenziali ripercussioni mondiali che le ultime guerre europee, quelle nei Balcani dopo la rottura

della Jugoslavia, pur nella loro drammaticità non avevano.

Gli anni Venti del Novecento furono gli anni del lucano, nativo di Melfi (1868), Francesco Saverio Nitti, Presidente del Consiglio tra il 1919 e il 1920. Un altro centenario ricorrente.

La Presidenza del Consiglio di Nitti fu molto complicata. Si trovò ad affrontare contemporaneamente il reintegro dei reduci, le richieste di progresso e giustizia sociale che si acutizzarono nel cosiddetto "Biennio rosso", la tentazione di soluzioni sperimentali e radicali tra cui anche la vicenda di D'Annunzio Fiume. la conclusione dei Trattati internazionali per la ricostruzione politica ed economica dopo la guerra in un contesto in cui, non solo era lungi dall'essere ricucita la spaccatura tra Francia e Germania, ma si profilava anche l'allontanamento della Russia dal resto dell'Europa. Dei fatti di Russia e delle conseguenze della Rivoluzione bolscevica Nitti fu uno dei primi, più attenti e anche più equilibrati osservatori con un punto di vista genuinamente europeo.

Il Governo "Nitti" fu molto criticato per debolezza e attendismo sia dai gruppi più conservatori e nazionalisti sia da quelli di area socialista. È lui il Sig. Cagoia contro cui lanciò strali D'Annunzio. Ma la verità è che tutto il Paese, da poco riunificato, era arretrato e fragile rispetto alle trasformazioni in corso nel Secolo Breve di Hobsbawm. Se era difficile la lettura dei fatti, ancora più difficile era capire che cosa fare.

Nitti fu protagonista e testimone di quegli eventi, e la sua vasta produzione scritta contiene analisi e previsioni che, oltre a essere veri e propri documenti storici di bellezza anche letteraria per la ricchezza delle descrizioni (che sovente suonano come dei veri e propri *reportage*) e la lingua alta, hanno molto da raccontare anche ai nostri tempi. In particolare, quattro volumi, scritti tra il 1921 e il 1925, i primi tre conosciuti come la trilogia nittiana sulle condizioni dell'Europa, "L'Europa senza pace", "La decadenza dell'Europa" e "La tragedia dell'Europa", e il quarto che, sulla scorta dell'analisi dei precedenti, si interroga su come riconquistare un duraturo sentiero di pace e sviluppo, "La Pace" appunto.

Chi scrive sapeva già chi fosse Nitti, anche senza avere mai studiato il suo pensiero, quando, durante il corso di Scienze delle finanze a Milano-Bocconi, Roberto Artoni, nel ripercorrere le tappe fondamentali dello sviluppo di una disciplina che alle sue origini deve tanto a giuristi ed economisti italiani, sottolineò come il posto riservato a Nitti restasse ben al di sotto del rilievo e della poliedricità dei suoi contributi.

¹ Neanche questo è cambiato rispetto agli anni Venti di Nitti.

Le Scienze delle finanze studiano il bilancio pubblico, il funzionamento del sistema impositivo e gli effetti delle spese pubbliche sull'economia e sulla distribuzione dei redditi tra cittadini e tra territori. Nitti, favorito anche dall'essere cresciuto in famiglia borghese in un piccolo contesto contadino del Mezzogiorno che soffriva di arretratezza rispetto al resto del Paese ¹ , le impresse quei connotati di concretezza, risolutezza e multidisciplinarietà che spesso mancavano ai colleghi più innamorati della teoria, e che nelle sue mani fecero della materia qualcosa di molto più simile alle Scienze camerali tedesche e a quella che nel nord Europa e nelle Università anglosassoni si stava allora definendo come (Public Economia pubblica economics), interessata, oltre che ai saldi di bilancio, all'incidenza delle imposte e all'allocazione risorse pubbliche, anche strutturazione, all'ottimizzazione e soprattutto alla messa in pratica dell'intervento pubblico nell'istruzione, nella sanità, nel sistema sociale, nella realizzazione delle grandi opere in particolare nei settori dei cosiddetti monopoli naturali come la generazione e il trasporto dell'energia elettrica, la magliatura viaria, lo sviluppo della rete ferroviaria, le opere del genio civile per il consolidamento e il mantenimento del territorio e dei bacini fluviali, l'approvvigionamento idrico, etc. ².

Public choice e la Law & Economics, la prima come una vera e propria filiazione della *Public economics*, la seconda come un filone di ricerca e analisi multidisciplinare autonomo in grado di fornire nuove chiavi di lettura e nuovi strumenti alla *Public* economics. Chi scrive è ben lungi dal pensare si sia trattato solo di una involuzione o di un inaridimento della disciplina. Il cambiamento di paradigma, come si è detto, rispondeva anche a esigenze e interrogativi che, assenti ai tempi di Nitti, cominciarono a prospettarsi con una certa urgenza dalla metà degli anni '70: deficit e debiti pubblici crescenti (non ne siamo ancora usciti), costi della politica e cicli economico-politici, Sindacati all'apice della loro forza, elevata imposizione, welfare state in espansione spesso con poca accortezza per la sostenibilità, apparati burocratici sempre più articolati e pesanti, contrazione dei tassi di crescita delle economie occidentali, etc.. Quello che è certo è che l'impostazione mainstream di oggi è molto diversa da quella della prima metà del Novecento, di Nitti, dei Cameralisti tedeschi, di Keynes, che guardavano allo Stato come un "alleato" dei cittadini, una loro espressione coordinata in grado, con gli strumenti a sua disposizione, di cambiare il contesto in cui si trovavano ad

² Se Nitti, allargandone lo spettro e dando un indirizzo concreto e applicato, contribuì a modernizzare il filone delle Scienze delle finanze italiane e ad avvicinarle al dibattito internazionale del tempo (quello che poi fu di base ai keynesiani anni '50 e '60), va sottolineato come da allora la Public economics, o meglio il suo mainstream, abbia mutato profondamente "pelle", in parte come cambiamento voluto dai pensatori, in parte importante come risposta alle mutate condizioni delle economie e dei bilanci pubblici. Per alcune considerazioni sull'evoluzione avuta e ancora in corso si rimanda al saggio di Roberto Artoni citato in bibliografia. A grandi linee, dalla metà egli anni '70 in poi (quelli del "reflusso" della macroeconomia keynesiana), nella Public economics hanno cominciato a occupare sempre più spazio impostazioni, strumenti e punti di vista della microeconomia del benessere. mentre le analisi hanno sempre più guardato allo Stato (all'Operatore pubblico) e ai soggetti privati come in contrapposizione strategica tra loro per la massimizzazione di funzioni utilità/obiettivo diverse e rivali. È all'interno di questo cambio di paradigma che hanno cominciato a svilupparsi la

Oggi lo si definirebbe un economista applicato prestato alla politica, o un politico ben attrezzato con gli strumenti dell'economia applicata. In entrambi i casi, con quel che basta di intuizioni ingegneristiche per intravedere le potenzialità del progresso e circondarsi di specialisti e tecnici.

Tutti questi temi furono inseriti, con precise prese di posizione, nel programma del Partito Radicale storico di cui Nitti fu tra i fondatori assieme a Vito Donato Epifani, Vittorio Marcora, Ettore Sacchi. Precisato che i Partiti storici dell'Italia liberale non vanno confusi con quelli della seconda metà del secolo in epoca repubblicana, il Partito Radicale di Nitti si proponeva come l'erede della Estrema Sinistra storica³ che a sua volta era la confluenza di idee e programmi garibaldini e soprattutto mazziniani. Dal pensiero di Giuseppe Mazzini avevano ereditato la visione internazionale e la proiezione europea.

E proprio ai surriscaldati temi internazionali ed europei del suo tempo Nitti si applicò con la stessa combinazione di capacità analitiche, visione di insieme e concretezza risolutiva con cui maneggiava le Scienze delle finanze. Le sue valutazioni riescono a fare stare assieme i punti di vista diametralmente opposti di due altri economisti del primo Novecento, il britannico Keynes de "Le Conseguenze economiche della Pace" e il francese Mantoux de "La Pace cartaginese – le conseguenze economiche di Mr. Keynes". È dall'analisi delle posizioni di questi tre testimoni diretti delle

due Guerre mondiali che possono arrivare suggestioni e intuizioni sulle parti contrapposte sul fronte ucraino.

Come Keynes (con cui ebbe scambi epistolari), Nitti riteneva che i Trattati di conclusione della Prima guerra mondiale (Versailles, Saint-Germain, Neuilly, Trianon, Sèvres) non preparassero un futuro di pace ma avessero una natura intrinsecamente punitiva in cui si perpetuavano le ostilità dei secoli precedenti, quella franco-prussiana tutta interna al mondo carolingio e quella tra mondo carolingio e mondo slavo lungo il confine ovest-est che un ventennio dopo Winston Churchill avrebbe chiamato "Cortina di ferro".

Tuttavia, diversamente da Keynes, per Nitti le criticità dei Trattati non riguardavano soltanto gli aspetti economici e le riparazioni di guerra, che in effetti furono molto alleggerite e diluite rispetto alle prime quantificazioni attirando le sferzanti critiche di Mantoux che avvertiva il pericolo di ridare possibilità di riarmo agli stessi fronti contrapposti di prima⁴.

Per Nitti il "convitato di pietra" ai tavoli della pace era il progetto politico della nuova Europa, totalmente assente o addirittura avversato. Non era pronta un'idea o una aspirazione di Europa diversa da quella entrata in guerra qualche anno prima. Inoltre, nella trilogia sono ripetutamente sottolineati due fatti destinati a pesare nei decenni successivi con conseguenze che arrivano sino ai nostri giorni. Il primo fatto è che la latitanza di un

agire, migliorandolo e rilanciandolo. La visione nittiana rivive, di questi tempi, negli ambiziosi programmi di investimento europei avviati dopo la crisi da COVID-19 (Next Generation EU). La sfida è sfruttarne l'impulso rigeneratore e progressista senza esporre il fianco a quelle sindromi che dagli anni '70 in poi spinsero per il cambio di paradigma della Public economics che si può semplificare nel passaggio da disciplina "a somma positiva" a disciplina "a somma zero". Chissà che cosa ne direbbe oggi il Nitti.

modernizzazione delle infrastrutture, industrializzazione, imposizione progressiva, apertura dei commerci verso l'estero, promozione dell'istruzione, miglioramento delle condizioni del lavoro, etc.. Raramente, e solo da parte di qualche esponente particolarmente ardito, compariva anche la messa in discussione di qualche prerogativa di Casa Savoia. ⁴ A tal punto che Nitti si chiese già nel 1921 (prima dei Piani di aiuto "Dawes" e "Young") se non fosse meglio che ogni aiuto all'Europa e ai vinti si arrestasse per fare ragionare meglio, con più realismo e responsabilità, le menti e gli Stati. Per precisione, va ricordato che Mantoux scriveva le sue "Conseguenze" anni dopo quelle di Keynes e aveva già davanti agli occhi il disastro della Seconda guerra mondiale. Mantoux ne fu una delle vittime, mentre combatteva in Baviera come soldato delle Forze armate di liberazione francesi

³ Non tragga in inganno l'aggettivo "estrema". La Sinistra Estrema si muoveva all'interno del contesto politico del Parlamento piemontese e dell'Italia liberale, in cui non si erano ancora affacciati né partiti di massa, né partiti ideologizzati e riferibili a specifiche classi sociali. In quel contesto si coloravano di estremo i punti programmatici di laicità,

genuino endogeno progetto europeo fece sì che sulle decisioni più rilevanti avessero troppo peso gli Stati Uniti nella persona del Presidente Wilson, che Nitti critica perché, senza alcuna conoscenza dei popoli e dei territori dell'Europa dell'est, si occupò di tracciare la nuova mappa politica in alcuni casi accorpando e in altri dividendo, avendo come riferimento solo i suoi bellissimi ma astratti "Quattordici punti" scritti a Washington e votati dal Congresso. Le critiche a Wilson sono tutt'uno con quelle che Nitti muove alla neonata Società delle Nazioni (la progenitrice dell'ONU), a cui rimprovera di agire in nome dei vincitori e non come un consesso super partes con la finalità di seminare fiducia

Il secondo fatto sono, come li definisce Nitti, i "destini" della Russia. Nitti esprime continue preoccupazioni che la rivoluzione comunista del 1917 potesse dividere in due l'Europa e divaricare a lungo, o addirittura per sempre, i percorsi delle due parti del continente. Nelle pagine de "La Pace" chiede uno sforzo congiunto internazionale per lasciare il più possibile aperti i rapporti con la Russia e, tramite il dialogo, mantenerla legata alla famiglia europea a beneficio di tutti. Il dialogo come mitigazione della radicalizzazione ideologica e graduale ricomposizione degli interessi. Andava evitato l'oltranzismo che invece divenne il tratto dominante dei rapporti internazionali ovest-est nella seconda parte del Novecento.

Se queste sintetiche ricostruzioni vi ricordano qualcosa dei giorni nostri non vi state sbagliando, anche se sono passati cent'anni. A distanza di un secolo, sul fronte tra Ucraina e Russia l'Europa si presenta ancora titubante, divisa tra convenienze, incapace, pur su questioni che la riguardano alle radici e possono determinarne a lungo fortune e sfortune, di un indirizzo autonomo distinto sul piano strategico da quello dall'Alleanza Atlantica che ormai, legata al mondo bipolare e ideologizzato del secondo Novecento,

sembra sempre più vecchia e inadeguata negli strumenti e persino nel linguaggio.

La verità è amara ma è questa. A distanza di cent'anni l'Europa stenta ancora a trovare se stessa e a diventare artefice del suo futuro, con gli Stati Uniti permane un rapporto di subalternità sia pure velata di *politically correct*, mentre sono ritornati tristemente di attualità proprio quei destini della Russia che preoccupavano Nitti.

Il fronte ucraino è aperto da oltre un anno ormai (anche più se si considera il conflitto in Crimea del 2014), e l'escalation militare in corso proprio mentre si scrive questa nota non lascia presagire nulla di buono. Il rischio è di scavare una nuova frontiera longitudinale dal Baltico sino al Mar Nero, solo forse un po' più spostata verso est rispetto a quella che venne fuori dalla Prima Guerra mondiale, e spostata verso i confini di Bielorussia e Russia rispetto a quella che ha segnato tutta la Guerra Fredda. Di fronte a questo rischio, chiunque possa avere la meglio sul campo (ammesso che il conflitto non degeneri per il ricorso ad armi nucleari da entrambe le parti), la domanda da intravedere dietro la parola "destini" utilizzata da Nitti è una ed è chiara: e dopo? Si sta pensando al dopo?

Ben altri progetti dovrebbero assorbire le energie politiche e diplomatiche. In grande anticipo sui tempi fu lo stesso Nitti, nell'ultimo capitolo de "La Pace", a lanciare l'idea degli Stati Uniti di Europa e ad argomentare i vantaggi politici, economici e sociali di un continente senza barriere e proteso a valorizzare al meglio risorse umane e materiali. In quel continente Nitti inseriva stabilmente anche la Russia, come componente organica in mancanza della quale gli equilibri sarebbero sempre rimasti precari. Per osservare qualcosa di vagamente simile bisognerà aspettare parecchi anni, il 1957 con i Trattati di Roma. Sicuramente tanto è stato fatto da allora, ma il cantiere è ancora in corso e i destini europei della Russia, non solo restano incompiuti, ma anche minacciati e minacciosi.

In questi lunghi mesi in cui l'Europa è di nuovo tornata senza pace e con frontiere sanguinanti al suo interno, è utile ricordare questo protagonista del Novecento nato in Lucania, tra i padri del progetto di un'Europa unita e aperta negli stessi anni in cui queste idee erano sostenute da Monnet e prima che vi si impegnassero Schumann e Spinelli, che tra le due guerre si spese continuamente per la pace e l'edificazione democratica e che, pur avanti negli anni (si spense a Roma nel 1953), non fece mancare il suo apporto e il suo magistero all'Assemblea costituente⁵.

Per i suoi scritti dedicati all'Europa e per le sue intuizioni sui rapporti con la Russia (l'Unione Sovietica), Francesco Saverio Nitti ricevette per ben tre volte (1922, 1923 e 1924) la proposta di candidatura al Premio Nobel per la Pace, che si scontrò con le resistenze degli ambienti nazionalisti soprattutto francesi e italiani, a dimostrazione di quanto poco si fosse appresa la pesantissima lezione della Prima guerra mondiale, e quanta cecità ci fosse sui disastri che ancora si andavano preparando.

E adesso che cosa si sta preparando?

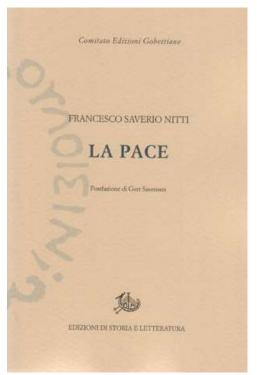
www.reforming.it *e-mail*: info@reforming.it *twitter*: reformingit

Reforming.it

RN 26 gennaio 2023

internazionale, con la rottura degli accordi di Bretton-Woods e l'inizio delle tensioni sulle valute e sui prezzi, sia sul fronte interno, con le polemiche sull'introduzione della prima legge sul divorzio (la "Fortuna-Baslini") e soprattutto gli scontri di piazza a Reggio Calabria per lo spostamento della sede di capoluogo a Catanzaro (avvisaglie forse della vita non facile e delle funzioni non prive di contraddizioni che avrebbe avuto l'istituto delle Regioni).

⁵ Furono due i lucani che presero parte ai lavori della Costituente: Nitti ed Emilio Colombo. Nitti come esponente dell'Unione Democratica Nazionale (assieme, tra gli latri, a Benedetto Croce, Luigi Einaudi e Vittorio Emanuele Orlando), Colombo nel partito Democratico Cristiano (assieme, tra gli altri, ad Amintore Fanfani e Aldo Moro). Emilio Colombo fu, dopo Nitti, il secondo e ultimo Presidente del Consiglio espresso dalla Basilicata, curiosamente anche lui per un biennio, tra 1970 il 1972, complicato sia sul fronte



La nuova veste de *"La Pace"* riedita dal Comitato Edizioni Gobettiane costituito per ripubblicare l'intera produzione storica di Piero Gobetti Editore, oltre cento opere soprattutto di autori e pensatori italiani del primo Novecento, tra cui il lucano Francesco Saverio Nitti.

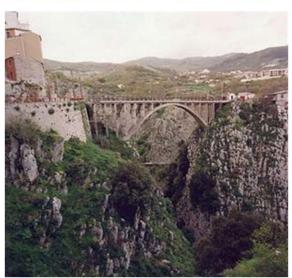


Francobollo emesso nel 1985 e dedicato a Villa Nitti in località Acquafredda di Maratea, lungo la costa tirrenica della Basilicata. Restaurata e riaperta da una decina di anni, adesso ospita attività culturali molte delle quali promosse dalla Fondazione "Francesco Saverio Nitti". Acquistata nel 1918 la casa rustica che lì prima esisteva, Nitti affidò i lavori di ampliamento e nuova costruzione all'architetto veneziano Vincenzo Rinaldo che le impresse il gusto eclettico del tempo che combina neoclassico e neogotico ed elementi rustici. Nei lunghi periodi che Nitti trascorse in questo luogo, vide la luce la trilogia dedicata all'Europa: "L'Europa senza pace" (1921), "La decadenza

dell'Europa" (1922) e "La tragedia dell'Europa" (1924). Aveva già lasciato l'Italia per un lungo esilio durato quanto il Ventennio fascista, quando riflessioni e idee della trilogia confluirono ne "La pace" (1925). Alta in collina e affacciata sul mare, a metà strada tra Sapri e Maratea, la visita della villa permette sia di godere della bellezza del paesaggio circostante sia di respirare l'atmosfera di quello che nei primi anni del Novecento, e poi ancora dopo la fine della Seconda guerra mondiale, fu un vero e proprio cenacolo per il pensiero politico ed economico con la straordinaria capacità di applicarsi, con uguale passione e lucidità, alle tematiche del Mezzogiorno e dell'Italia così come a quelle europee ed internazionali, abbracciando argomenti anche molto diversi come i cambiamenti nell'agricoltura, l'industrializzazione, il progresso tecnico/tecnologico, l'energia, la demografia, i lasciti del Risorgimento, il divario Nord-Sud, i trasporti, la sistemazione e il mantenimento del territorio, il l'assetto istituzionale, il bilancio pubblico, il sistema sociale, etc.. La stessa atmosfera di accoglienza e libertà di parola e dibattito, mantenuta viva per tanti anni nella villa di Acquafredda, fu poi ricreata negli appartamenti dove Nitti trascorse gli anni dell'esilio, prima a Zurigo e poi a Parigi, dove si dava appuntamento la comunità degli espatriati di varia estrazione e orientamenti (Don Sturzo, Modigliani, Nenni, Turati, Rosselli, Treves, etc.).



Due delle opere pubbliche fortemente volute da Nitti negli anni in cui fu Deputato eletto nel collegio di Muro Lucano e Ministro dell'agricoltura, industria e commercio del Governo "Giolitti". In alto, la Diga "Nitti" sul torrente San Pietro, costruita per regolarizzare il regime delle acque a vantaggio degli usi civili e agricoli e, nel contempo, produrre energia elettrica per Muro e altri paesi dell'area nord del Potentino. Realizzando la centrale idroelettrica Nitti intendeva dare un esempio, su scala piccola, di come risolvere una delle cause del deficit di crescita rispetto ai territori del Nord meglio dotati di risorse idriche e idroelettriche.



In basso, il Ponte "Nitti" (Ponte del Pianello) che permise di collegare Muro con la frazione di Capodigiano, favorendo l'integrazione sociale ed economica di due agglomerati altrimenti separati da una profonda e impervia gola. Fu tra i primi ponti in cemento armato a campata unica in Italia. Nella visione di Nitti, le priorità per lo sviluppo economico del Mezzogiorno erano le vie di comunicazione per rompere l'isolamento dei paesi, le infrastrutture, il consolidamento idrogeologico, e l'offerta di energia elettrica che, data la scarsità di materie prime minerali, doveva necessariamente avvantaggiarsi dello sfruttamento delle "cadute d'acqua" e dei venti prevalenti con generazione diffusa sul territorio. Tutti grandi investimenti strategici che necessitavano e continuano a necessitare di un forte impegno dello Stato in termini di risorse e coordinamento. Sembrano punti del Piano "Marshall" del Secondo Dopoguerra o addirittura del PNRR – Piano nazionale di ripresa e resilienza e dell'Agenda Green dei nostri giorni, ma in realtà sono idee di

politica economica di inizio Novecento che per varie ragioni (le contraddizioni del processo unitario, la crisi dello Stato liberale, i due conflitti mondiali, etc.) non riuscirono a prendere piede. I luoghi attorno a Muro Lucano meritano sicuramente un sopralluogo, soprattutto per gli appassionati di geologia e di archeologia industriale.

Breve bibliografia

- F. S. Nitti (1894), "La popolazione e il sistema sociale", Torino, Roux e Viarengo Ed.
- F. S. Nitti (1900), "Nord e Sud: prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia", Torino, Roux e Viarengo Ed.
- F. S. Nitti (1905), "La conquista della forza: l'elettricità a buon mercato, la nazionalizzazione delle forze idrauliche", Torino, casa editrice nazionale
- F. S. Nitti (1912), "Principi di Scienza delle finanze", Napoli, L. Pierro Ed.
- F. S. Nitti (1921), "L'Europa senza pace", Firenze, R. Bemporad & Figlio Ed.
- F. S. Nitti (1922), "La decadenza dell'Europa: Le vie della ricostruzione", Firenze, R. Bemporad & Figlio Ed.
- F. S. Nitti (1924), "La tragedia dell'Europa. Che farà l'America", Torino, Piero Gobetti Ed.
- F. S. Nitti (1925), "La pace", Torino, Piero Gobetti Ed.
- F. Forte (1972, a cura di), "La Scienza delle finanze", Collana "Edizione nazionale delle Opere di F. S. Nitti", Laterza Ed.
- E. Serra (1985), "Nitti e la Russia", Rivista "Il Politico" edita dall'Università di Pavia, https://www.jstor.org/stable/pdf/43099565.pdf
- S. Berardi (209), "Francesco Saverio Nitti dall'Unione Sovietica agli Stati Uniti d'Europa", Anicia Ed.
- Red. Reforming (2021), "Nuovi e vecchi equilibri tra Moneta e Bilancio", http://reforming.it/doc/1710/nota-giugno-2021.pdf
- Red. Reforming (2020), "C'è un Lucano tra Keynes e Mantoux", http://www.reforming.it/doc/1499/rn-30-giugno-2020.pdf
- R. Artoni (2022), "L'evoluzione dell'insegnamento della Scienza delle finanze in alcuni manuali", saggio pubblicato sulla Rivista "Il Politico" edita dall'Università di Pavia